

Gender Gaps in the Italian Economy and the Role of Public Policy

Early Education and Gender Differences

Daniela Del Boca

Enrica Martino, Elena Meroni, Daniela Piazzalunga

Collegio Carlo Alberto, CHILD, Università di Torino, European Commission, FBK-IRVAPP

Milano, 30 gennaio 2020

-
- Il numero di Economia Italiana dedicato alle differenze di genere arriva in un momento particolarmente cruciale:
 - Quest'anno molte donne hanno raggiunto ruoli importanti in economia e politica (Ursula von der Leyen nuova presidente della Commissione Europea, Christine Lagarde alla guida della BCE, e Sanna Marin, è la più giovane primo ministro del mondo in Finlandia)
 - In Italia la situazione della parità di genere è ancora molto arretrata
 - Secondo classifiche internazionali il nostro Paese si attesta al 70° posto (su 149 Paesi considerati) e le azioni concrete sono poche e le risorse limitate (World Economic Forum 2019).

I temi trattati nel numero di Economia Italiana riguardano vari aspetti del gender gap nella popolazione adulta:

- Partecipazione femminile al mercato del lavoro
- Maternità e il lavoro femminile
- La scarsa rappresentanza delle donne ai vertici aziendali
- Il nostro contributo esplora le determinanti di questo processo nei primi anni di vita

-
- Secondo la letteratura sul capitale umano sviluppata a partire dal fondamentale lavoro di Heckman e coautori:
 - gli “investimenti” nei primi anni di vita sono uno dei fattori più rilevanti dal momento in questa fase lo sviluppo cognitivo è più **malleabile**.
 - diversi “investimenti” in termini di **tipologia, durata, qualità**, implicano diversi risultati scolastici, successo nel mercato del lavoro (carriere e guadagni).

-
- In particolare, il nostro studio esplora l'impatto delle diverse modalità di accudimento e di formazione nei primi anni dell'infanzia (in particolare la frequenza all'asilo nido) su:
 - sviluppo cognitivo dei bambini
 - sviluppo non cognitivo dei bambini
 - differenze tra maschi e femmine

Background

- La maggior parte degli studi internazionali che si è concentrata sull'impatto delle esperienze del nido della prima infanzia ha mostrato che i bambini delle classi sociali **più svantaggiate** ne beneficiano di più perché ricevono più inputs relativamente a quanti ricevono nella propria famiglia.
- Un secondo filone di ricerca ha successivamente mostrato l'importanza dello **sviluppo socio-emozionale** (non cognitivi), che ha un potenziale impatto sui risultati cognitivi.
- Gli effetti della frequenza di asilo nido e scuola materna sono positivi sia per sviluppo cognitivo sia su quello non cognitivo

Noi ci concentriamo sulle differenze di genere:

- Complessivamente, gli studi tendono ad avere risultati diversi e meno netti di quanto non sia per le diverse classi sociali
- Perché possiamo aspettarci un impatto diverso?
 - La letteratura psicologica (Magnuson et al. 2016) mette in evidenza che alla stessa età
 - Sul piano cognitivo le bambine hanno competenze linguistiche migliori dei maschi
 - Sul piano non cognitivo le bambine hanno uno sviluppo socio-emotivo più maturo (maggiore autocontrollo e socialità)

Complessivamente

- I maschi sembrano beneficiare della frequenza del nido “in generale” (soprattutto se appartengono a famiglie svantaggiate)
- Le bambine beneficiano del nido soprattutto se i nidi sono di alta qualità (es. maggior numero di insegnanti per bambino)
- Infatti, da vari studi emerge che la qualità del nido ha effetti positivi sui guadagni femminili negli anni seguenti (Felfe e al 2015 per la Spagna e Havnes and Mogstad 2011 per la Norvegia)

L'Italia è un caso peculiare:

- Meno donne lavorano, fertilità più bassa, più figli unici e di conseguenza maggior tempo da parte delle mamme per ciascun bambino
- Cionostante dai dati OCDE-PISA non sembra che i quindicenni Italiani abbiano risultati più brillanti di altri paesi, anche per il più basso investimento pubblico nei servizi per la prima infanzia.
- Gli studi sull'impatto della frequenza al nido su esiti scolastici o successo nella vita adulta, sono ancora pochi nel nostro paese, per mancanza di dati.

-
- Un lavoro utilizza dati INVALSI e mostra che nelle province con più alta frequenza di nidi si riscontrano esiti scolastici migliori e diversi per maschi e femmine (rispettivamente, in matematica ed italiano) (Brilli et al 2016)
 - Una recente analisi sui nidi a Bologna mostra che la frequenza all'asilo nido ha un impatto negativo sull'IQ negli anni seguenti. Questo effetto è più forte e negativo per le bambine, specie se provenienti da famiglie con alto grado di istruzione (Fort et al 2019),
 - Risultati coerenti con studi psicologici citati che indicano che le bambine sono più mature dei maschi e beneficiano di più dei rapporti uno a uno, come con i genitori.

-
- La nostra analisi empirica utilizza un campione di tre città (Reggio Emilia, Padova e Parma) che hanno molte similitudini (demografia, economia etc) e può essere considerata una macroarea omogenea del Nord con alta disponibilità di nidi, e relativamente alta partecipazione al lavoro delle mamme.
 - Nel nostro lavoro gli outputs che ci interessano sono quelli socio-emotivi, in quanto sono più malleabili per più lunghi periodi di tempo e possono avere importanti impatti anche su outputs cognitivi.

-
- I nostri risultati mostrano che:
 - La frequenza all'asilo nido ha un impatto **positivo** per i maschi all'inizio della scuola primaria in termini di caratteristiche socioemotive:
 - Piace la scuola
 - Piace leggere
 - Piace matematica
 - Più socievoli e meno iperattivi

Conclusioni

- Dalla nostra ricerca si conferma il fatto che **i maschi beneficiano di più della frequenza del nido, anche in termini di caratteristiche socio-emotive.**
- **I differenziali di genere sono più bassi fra i bambini** che hanno frequentato un asilo nido, mentre sono più significativi fra chi ha ricevuto forme di cura informale.
- Dal momento che le bambine presentano risultati in media migliori in questi ambiti, **l'impatto della frequenza del nido può ridurre il gap di genere all'inizio della scuola primaria**

-
- Questi risultati hanno importanti **implicazioni di policy**:
 - In Italia il numero di nidi è più basso che nel resto d'Europa (**22% contro il 33%**)
 - Dati i benefici della frequenza al nido, una crescita dei nidi aiuterebbe
 - non solo a far crescere lo sviluppo cognitivo e non cognitivo dei bambini
 - ma anche a **ridurre le diseguaglianze non solo economiche, ma anche di genere**